impensabile, la pedonalizzazione anche parziale un fatto utopico. Tutte cose, invece, fortunatamente realizzate dietro una buona spinta culturale e la stessa forza economica delle cose. Chi può affermare, del resto, che negativo sia il costo sopportato dalla città in cinquanta e più anni di resistenza e di conservazione? Visti in prospettiva, gli sforzi di allora ed i piani di oggi non potranno risolversi altro che in un vantaggio, ad ogni livello e in ogni settore. Ne riparleremo forse fra dieci anni soltanto, e spero con la coscienza a posto.

Il censimento fotografico

Settembre 1969

« È stata l'estate più bella della mia vita » dice Paolo Monti, cavandosi per l'ennesima volta di sotto al panno nero che ricopre macchina fotografica e cavalletto: « Una città intera, grande e indolente, distesa al sole, tutta da fotografare ». Per l'intero agosto Monti, uno dei maggiori specialisti europei della fotografia ambientale e architettonica, ha inquadrato Bologna attraverso gli obbiettivi delle sue diverse macchine. Il Comune ha infatti deciso — ed è il primo sforzo di così grandi proporzioni in Europa — di « rilevare » per immagini tutto il centro storico. « Non è possibile intraprendere un vero e motivato studio delle condizioni storiche e attuali, nonchè delle ipotesi future di riqualificazione della città antica, senza possedere una analisi perfetta della sua costituzione ».

Dietro questo parere dell'architetto Pier Luigi Cervellati, che ha diretto la complicata operazione, s'è mosso dunque un apparato che, cercando di apportare il minor disagio possibile ai cittadini, in gran parte sulle spiagge in quei giorni, ha bloccato temporaneamente strade maggiori e minori, ha provvisoriamente sgomberato ogni punto della città dalle auto in sosta, provvedendo anche alla eliminazione dell'incredibile selva segnaletica che vive ormai con noi, all'ombra di un passato e di una dignità formale e artistica troppo spesso dimenticati.

L'operazione ha fruttato all'amministrazione bolognese un archivio fotografico di proporzioni eccezionali. Oltre 5000 sono le immagini scattate nell'occasione, alle quali devono aggiungersi altrettante foto eseguite dagli operatori professionisti o dilettanti che si sono appassionatamente accodati al carro attrezzi della polizia, al lavoro dall'alba al tramonto. Per la prima volta, ogni strada è stata fotografata dapprima nei suoi tagli prospettici generali, poi sezionata in settori più limitati, e infine riprodotta abitazione per abitazione. Questo il cammino « esterno » del fotografo. Poi, le case, i palazzi e anche le casupole di più disarmante modestia, si son visti diventare oggetto di una documentazione di interno, scrupolosa, insistente: il portone, l'androne, le scale, il cortile oppure l'orto.

L'operazione variamente commentata dai bolognesi, ma generalmente bene accettata, aveva avuto in realtà una premessa nella mostra - campione che durante il maggio era stata allestita nel cortile del Palazzo d'Accursio: una delle meno appariscenti, ma certo fra le più importanti esposizioni che l'Italia abbia offerto nell'annata in corso. Ora la stessa mostra è in viaggio verso Budapest, dove sarà rimontata al XII Congresso internazionale della C.I.H.A., che riunisce nella capitale magiara i più noti specialisti della storia dell'arte d'Europa e d'America. La mostra-campione del centro storico di Bologna, arricchita di altre immagini scattate durante l'agosto, aprirà nel convegno il dibattito sul tema della conservazione e della rivitalizzazione delle città antiche. Un tema di scottante attualità, un problema che la società — vista la velocità di involuzione e di degradazione dei nostri tempi — non può tralasciare oltre di affrontare.

Di fronte ai 300 ettari di Venezia, Bologna vanta ben 240 ettari di centro storico, dove pul-

sa tuttora (ed è un organismo delicato, che nessuno vuole compromettere) il corpo vivo di una città di oltre mezzo milione di abitanti e con problemi a livello europeo in continuo progresso. Ciò che più ha sorpreso, durante l'operazione « documentazione globale », è stata poi la continuità del tessuto architettonico, il ritmo ininterrotto, esaltante, della successione dei portici; la compattezza degli ambienti e degli spazi. Salvo brevi lacerazioni, dovute alla guerra o a qualche non troppo frequente aberrazione edilizia, la città contenuta entro la cerchia delle seconde mura ha mostrato una conservazione che forse non trova confronto in quella di nessun'altra città italiana di eguali proporzioni. Un'altra sorpresa, nel senso letterale della parola, è stato constatare che anche una città murata, come Bologna, possiede una quantità di spazi verdi insospettata, e tale di aprire migliori speranze verso l'utilizzazione di giardini e passaggi a uso pubblico. L'orizzonte stesso del turismo bolognese, così difficoltoso, può illuminarsi alla vera « scoperta » di questa città inattesa e assolutamente straordinaria. « Lontani da ogni sospetto di voler gelare, cioè museificare la città, possiamo anche dire che la documentazione di quest'estate ha dimostrato che, non appena possibile, potremo intraprendere perfino un lavoro di restauro, di ricucitura, di neutralizzazione di quelle rotture che, qualche volta, la speculazione edilizia con la compiacenza di certe autorità ha provocato ».

È un'ipotesi che Cervellati avanza senza più troppi dubbi, così come anche sospinge avanti la graduale liberazione dal traffico di ampie zone del centro, discussa dai cittadini in convegni e dibattiti. « Si cercano con urgenza, quasi con angoscia, le soluzioni, anche quelle parziali, di questo conflitto che abita in noi stessi, nel binomio ' pedone-automobilista ' che ognuno si porta dietro. Ma è certo che ogni ipotesi parte dalla miglior conoscenza, e quindi dal maggior rispetto, che ognuno porterà alla città, alla casa di tutti ».